



RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

Alla GLS di Piacenza un operaio del picchetto travolto a mezzanotte da un TIR che forza il blocco

È un assassinio che grida vendetta. Il ricatto dei capetti aziendali e delle imprese appaltatrici elevato a killeraggio!

Non possiamo piangere sempre i morti bisogna fare, quando occorre, giustizia sul campo. Onore al lavoratore ucciso. La nostra solidarietà e il nostro appoggio ai facchini in lotta. Dare la risposta che merita alla violenza padronale e statale.

Alle 23,45 del 14 settembre Abd El Salam Ahmed El Danf, egiziano di 53 anni padre di 5 figli operaio della SEAM impresa appaltatrice della GLS multinazionale della logistica, aderente all'Unione Sindacale di Base (USB); è stato schiacciato da un tir davanti il magazzino in cui stava effettuando il picchetto con una ventina di lavoratori. I lavoratori erano entrati in sciopero al termine di un'assemblea svoltasi dalle 20,30 alle 22 in quanto la SEAM che, con un accordo siglato il 31 maggio si era impegnata a regolarizzare 13 facchini precari, ha misconosciuto l'intesa. L'assemblea si è così trasformata in sciopero e gli scioperanti hanno attuato il picchetto. La SEAM si è sempre distinta, come le cooperative e le imprese appaltatrici dei servizi, per le pressioni e i ricatti negrieri contro la manodopera in prevalenza immigrata. Un po' prima di mezzanotte un tir esce dall'impianto a velocità. L'autista viene aizzato a forzare il picchetto da un preposto dell'impresa, ben noto ai lavoratori per la sua arroganza, e il tir travolge Abd El Salam. Non è un assassinio casuale. Spesso i tir vengono spinti addosso ai picchetti. L'evento, cercato ed accettato, segna la trasformazione del ricatto in killeraggio.

L'asprezza della lotta operaia e lo scontro di classe nella logistica

Senza entrare in analisi più approfondite ricapitoliamo alcuni momenti esplicativi del divenire dell'asprezza dello scontro. Dal 2008 i facchini della logistica rappresentano un reparto combattivo della lotta operaia grazie all'organizzazione autonoma di lotta e alla determinazione di categoria operando in un settore della circolazione delle merci sempre più attratto nei circuiti di

velocità e scorrevolezza, ma retto dalla schiavizzazione del lavoro, dal ricatto dei caporali delle cooperative, dai metodi di discriminazione e usa e getta ai fini di riduzione dei costi possibile col supersfruttamento. Il polo logistico di Piacenza, punto di diramazione del traffico merci per il nord e per il sud, è stato ed è un epicentro dello scontro. Il 17 ottobre 2012 inizia uno scontro che si può considerare un "manuale" di conflitto sociale. All'IKEA, gigante svedese della distribuzione, inizia una lotta su salario e condizioni di lavoro che si distingue per la sua durata e asprezza. Il colosso utilizza 350 facchini "lowcost", manovrati dal "Consorzio Lgs" articolato in tre cooperative (Cristal, Euroservizi, San Martino), tutte espressioni del moderno caporalato. I lavoratori organizzano i presidi per bloccare le portinerie e difendersi dalle cariche di polizia che entra in campo in forze ingenti. Il 22 viene attuato il picchettaggio agli ingressi. Il 24 un plotone di agenti in assetto antisommossa attacca il picchetto. Il 27 lo scontro si allarga ad altre sedi (San Giuliano, Carugate). L'IKEA vieta ai lavoratori in agitazione l'ingresso ai cancelli minacciando sanzioni disciplinari fino al licenziamento. Il 29 alle 6 del mattino polizia e carabinieri attaccano duramente il picchetto. Il picchetto resiste all'attacco. Si contano 8 feriti tra cui alcuni gravi tra i resistenti. Subito dopo l'IKEA lascia a casa 80 lavoratori in lotta e intensifica i ricatti affinché gli scioperanti abbandonino il sindacato di base (il Si Cobas).

L'attacco agli attivisti e agli operai più combattivi

Il 31 in un incontro con l'organizzazione di base la direzione aziendale esige il licenziamento

di 12 tra gli scioperanti più combattivi. È un atto di forza inaccettabile. La lotta si trasforma in un braccio di ferro. Il 2 novembre al cancello 9 la polizia carica con estrema violenza il presidio degli scioperanti causando 20 feriti cui seguono 30 denunce. Il braccio di ferro portato con fermezza dai facchini e dall'organizzazione di base suscita la solidarietà operaia e sociale. Scendono in appoggio i centri sociali di Piacenza. Il 18 dicembre a Bologna un grosso picchetto di solidali blocca l'ingresso dell'IKEA e resiste alle cariche di polizia. L'eco della lotta travalica i confini. La posta irrinunciabile è il rientro dei 9 lavoratori del Si Cobas licenziati. Per evitare la disorganizzazione aziendale l'IKEA cambia atteggiamento. Il 7 gennaio 2013 alle 4 del mattino dopo 12 ore di trattativa presso il Comune di Piacenza alla presenza del Sindaco viene concluso un accordo con cui vengono reintegrati 8 dei 9 licenziati mentre per il nono viene riservata la soluzione per la definizione tecnica.

I fogli di via del profitto

Piacenza non ha finito di essere epicentro di scontro, in quanto le lotte sono proseguite nel settore; ove nel corso del 2013 si svolgono due scioperi nazionali per l'equiparazione contrattuale contro la svendita del contratto nazionale da parte della CGIL; e ove l'escalation repressiva della polizia e del prefetto giunge ai "fogli di via" nei confronti dei sindacalisti e dei solidali. Quindi il truce assassinio di AbdEl Salam può essere considerato nella sua crudezza un epilogo di questa escalation anti operaia. Naturalmente bisogna trarre sul piano operativo e dei metodi di lotta le debite conseguenze dall'accaduto. E a questo riguardo ci pare sufficiente dire che nelle date circostanze all'uccisore e all'istiga-

tore non doveva finire così liscia come è finita.

Per lo sviluppo della lotta operaia in questa fase riportiamo le indicazioni date in occasione dello sciopero generale del 18 marzo:

a) varare piattaforme rivendicative comuni incentrate sull'aumento del salario, sulla riduzione d'orario, nonché sul salario minimo garantito di € 1250 mensili intassabili a favore di disoccupati sottopagati pensionati con importi inferiori;

b) creare collegamenti e legami tra i vari settori e comparti operai attraverso la pratica di lotta per obiettivi comuni e l'impiego di metodi decisi di azione;

c) consolidare la trama di questi rapporti per convogliare i lavoratori interessati e più combattivi in un fronte proletario per potere affrontare efficacemente i problemi comuni della generalità dei lavoratori, occupati e disoccupati;

d) finalizzare tutto il processo di lotta e di organizzazione in campo operaio alla costruzione del partito rivoluzionario, nella forma specifica di fase di "fronte rivoluzionario mediterraneo - europeo", per contrattaccare la macchina statale, di potere e di guerra, e ribaltare il modello finanziario dominante.

E chiudiamo con la parola d'ordine del nostro recente 45° Congresso.

Fronte proletario di tutti i lavoratori locali e immigrati. Chi si batte contro il razzismo, le guerre di rapina, il capitalismo, partecipi alla costruzione del Fronte Rivoluzionario mediterraneo - europeo.

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio**: via Stoppani 15 (quartiere Sant'Anna) c/o il «Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio», aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21. **Sito internet**: digilander.libero.it/rivoluzionecom e-mail: rivoluzionec@libero.it **Nucleo territoriale Senigallia-Ancona** e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del 16 settembre 2016

Il movimento operaio e il sindacalismo di classe dal dopoguerra ai giorni nostri

La rivoluzione proletaria è l'unica prospettiva dei salariati (CXCv)

Col Supplemento del 1/6/2007 abbiamo incominciato la pubblicazione del vasto materiale elaborato dalla nostra organizzazione nella sua ultraquarantennale azione in campo operaio. Non riportiamo tutto il materiale prodotto ma solo quello che è servito e serve a sviluppare l'autonomia organizzativa e la capacità di lotta della classe operaia nel quadro della prospettiva comunista. Il materiale viene distinto in sezioni per ordinarlo in modo organico e cronologico.

SEZIONE SETTIMA L'INIZIATIVA PROLETARIA CONTRO LA MILITARIZZAZIONE DELLA VITA SOCIALE 1980-1982

LA "MOBILITÀ PROVINCIALE", PRIMO PASSO VERSO L' ARMATA DEL LAVORO, PRECARIO E SOTTO-PAGATO, AL SERVIZIO DELL'ECONOMIA DI GUERRA E DELLO STATO

Volantino della sezione di Torino
del 15 marzo 1982

Il 15 febbraio scorso è divenuto operativo l'accordo, raggiunto il 23/12/81, sulla "mobilità provinciale" dei 7.500 lavoratori della Fiat Auto e della Teksid inseriti nella lista di "mobilità esterna". In base a questo accordo, il ministero del lavoro ha assunto in proprio la gestione della mobilità, tramite le strutture del collocamento. Lo Stato diviene, così, il regolatore centrale del mercato del lavoro, al fine di ricollocare i lavoratori espulsi dai settori ridimensionati nei settori del potenziamento bellico-nucleare. Quello che è già stato fatto a Napoli, con il "listone di disponibilità" è giunto, ora, a Torino e provincia per estendersi, con la prima "agenzia del lavoro" sperimentale, a tutto il Piemonte, fino a coprire l'intero territorio nazionale.

La "mobilità provinciale" è, quindi, il primo passo a Torino verso la trasformazione dell'esercito industriale di riserva in "armata del lavoro", a partire dal suo segmento fluttuante, in funzione dell'economia di guerra (spostando operai dai settori civili a quelli bellici) e dello Stato reazionario (utilizzando lavoratori in funzioni di controllo sui giovani, sui tossicodipendenti ecc.).

Ad un mese dall'avvio di questo esperimento, risulterebbe che i primi 30 operai chiamati dal collocamento di Torino (sui 3.500 iscritti) hanno rifiutato, perché si trattava - per lo più - di posti in aziende con meno di 15 dipendenti. Negli altri 65 uffici di collocamento provinciali (cui sono iscritti i restanti 4.000) i lavoratori chiamati avrebbero, invece, accettato. La resistenza operaia manifestatasi in città è in linea con le indicazioni della FLM la quale, dopo aver firmato (nell'ottobre 1980) l'allontanamento dei 23.000 dalla Fiat nonché l'espulsione (nel dicembre 1981) di 7.500 tra essi, ha ora consigliato ai lavoratori mobilitati di accettare solo posti nelle medie e grandi aziende (appunto quelle dei settori bellico-nucleare, le uniche che possono assumere!). Questa forma di resistenza è, pertanto, non solamente limitata, ma addirittura funzionale alla linea statale! Governo, padroni e sindacati cooperano alla guerra statale in atto contro le masse, in cui i disoccupati costituiscono la carne da macello. Alla fine del 1981, gli iscritti al collocamento in Piemonte erano 117.489, di cui 54.881 nella sola Torino. Dalle piccole e medie aziende affluiscono in continuazione al collocamento operai e impiegati licenziati. Gli operai in cassa integrazione dei grandi complessi, cui si aggiungono ora i 2.350 della Fiat Lingotto in smobilitazione, costituiscono le "truppe scelte" della "armata del lavoro" statale; e si trovano in posizione di contrasto con la massa dei disoccupati (non solo godono dell'integrazione salariale ma quelli in mobilità vengono avviati al lavoro in rapporto di uno ogni tre disoccupati, allungando così all'infinito i tempi di attesa per

questi ultimi). Gli operai sospesi devono battersi contro questa logica di divisione imposta dallo Stato, e avallata dai sindacati: organizzandosi e lottando, assieme ai disoccupati e ai giovani in cerca di occupazione, contro la "mobilità" e l'"agenzia", strumenti dell'armata del lavoro e ingaggiando con essi la guerra sociale contro la guerra statale. Momenti obbligati, di questo percorso, sono la formazione degli organismi stabili di lotta immediata (i comitati) e la creazione del più ampio fronte rivoluzionario (giovani-disoccupati-operai) contro il blocco borghese parassitario, attorno alla rivendicazione fondamentale del salario minimo garantito.

- RESPINGERE "MOBILITÀ" E "AGENZIA", QUALI STRUMENTI DELL'ARMATA DEL LAVORO!
- FORMARE I COMITATI PER IL SALARIO MINIMO GARANTITO!
- CREARE IL PIÙ VASTO FRONTE RIVOLUZIONARIO CONTRO IL BLOCCO PARASSITARIO!

Volantino della sezione di Torino
del 22 marzo 1982

Giovani, donne, disoccupati, il processo di trasformazione del Collocamento in strumento di inquadramento dei disoccupati nell'"armata del lavoro", ha fatto e sta facendo passi in avanti:
a) l'assunzione precaria dei "rilevatori" per il censimento, nell'ottobre scorso
b) l'avvio, il 15 febbraio, della "mobilità provinciale"
c) la decisione di istituire in Piemonte la prima "agenzia del lavoro" sperimentale.

Tale processo procede, quindi; ma si sta rivelando più lento e difficoltoso di quanto il padronato e il suo Stato avevano preventivato. E ciò in quanto la massa dei disoccupati si è andata via via gonfiando, nonostante l'uso esteso della cassa integrazione, a causa del continuo afflusso al collocamento di giovani e soprattutto di ragazze non assorbite dal lavoro "nero" e precario di donne in cerca di un salario integrativo di quello, sempre più insufficiente, del marito, oppure sostitutivo di esso (separate, vedove, ecc.) di operai licenziati da piccole aziende, vittime della riconversione bellico-nucleare.

Per costituire l'"armata del lavoro", lo Stato deve, pertanto, introdurre non soltanto (come ha già fatto a Napoli) il "sussidio di disponibilità" (o il "salario minimo garantito statale" che propone il PCI) ma anche l'impiego sistematico del controllo militare e della violenza statale sui disoccupati. Dopo quello di Napoli, infatti, anche il collocamento di Torino è sottoposto, ormai, ad un rigido controllo di polizia e carabinieri:

a) presenza stabile di agenti in divisa e in borghese;
b) stato d'assedio poliziesco, in assetto di guerra, dell'Adriano nei momenti di maggior tensione (es. per le 53 "chiamate" della Fiat);
c) fermi e sequestrazioni ai danni di disoccupati d'avanguardia, con l'arresto e la condanna ad un anno di carcere di uno di essi.

In questo quadro, i disoccupati torinesi hanno cominciato a muovere i primi passi, cercando di organizzarsi in comi-

tati tenendo continue assemblee all'Adriano effettuando manifestazioni pubbliche con cortei. Questo è un fatto positivo e va considerato una base di partenza per sviluppare un movimento di classe dei disoccupati, a Torino e in Italia. Per fare ciò, occorre che gli elementi d'avanguardia conducano una lotta ferma e oculata, non solo contro le posizioni arretrate e frenanti esistenti tra i disoccupati (come quelle del "coordinamento", portavoce sindacale), ma anche e soprattutto contro le misure statali di guerra contro il proletariato. Occorre, pertanto, elevare l'ottica di intervento, dal livello elementare della difesa immediata, al livello superiore della lotta offensiva, contro il padronato e il suo Stato, denunciando e manifestando contro le loro misure di militarizzazione dei disoccupati ("armata del lavoro" e controllo militare) avviando, dal collocamento, le prime azioni di attacco contro lo Stato dell'economia di guerra e della preparazione bellica.

Disoccupati, giovani, operai licenziati o sospesi, organizzare il comitato di agitazione proletaria formare, su questa base, il fronte giovani-disoccupati-operai lottare per:

1°) il SALARIO MINIMO GARANTITO di £.600.000 al mese a tutti i disoccupati (metà ai giovani in famiglia), in attesa di un lavoro regolare e dignitoso e agli operai sospesi o licenziati, fino al loro rientro in fabbrica e, nell'immediato,
2°) l'ACCESSO GRATUITO ALLE MENSE scolastiche, aziendali ecc.

3°) la SOSPENSIONE DEL FITTO e del pagamento delle bollette, con BLOCCO DEGLI SFRATTI

4°) la TUTELA SANITARIA completa e GRATUITA (senza "tickets")

5°) TRASPORTI GRATUITI a tutti i disoccupati e giovani in cerca di lavoro.

Creare il fronte rivoluzionario contro il blocco borghese parassitario
Sviluppare la guerra sociale contro la guerra statale

Rafforzare il partito rivoluzionario!

SUSSIDIO - AGENZIA DEL LAVORO - SERVIZIO NAZIONALE DEL LAVORO MODI DI COSTITUZIONE DELL'ARMATA DEL LAVORO

Tratto da RCSud n. 26
del 28 febbraio 1982

Il controllo della gioventù è un problema cruciale in questo periodo. Esaminiamo i progetti finora proposti per il c.d. governo del mercato del lavoro.

Del sussidio ci siamo occupati a lungo dal 31 ottobre scorso, dobbiamo quindi rimandare a quanto abbiamo scritto. Ricordiamo, soltanto, che abbiamo definito il sussidio strumento di manovra dell'armata del lavoro; ed in termini più plastici: 'deca dei soldati del lavoro' (soldo elargito dallo Stato alla sola forza-lavoro giovanile disponibile ad ogni uso).

Occupiamoci degli altri due progetti di controllo dei disoccupati.

Agenzia del lavoro

L'agenzia del lavoro è proposta dal PSI. Il progetto del PSI riprende un vecchio progetto sindacale e confindustriale del 1975-76 che aveva come scopo precipuo la mobilità del lavoro. L'agenzia viene proposta come strumento della più estesa e completa mobilità del lavoro. Precisamente:

a) degli operai in CIG o licenziati, da impiegare in 'lavori socialmente utili', a disposizione di enti locali e Stato;
b) dei giovani senza lavoro, da assumere alle 'dipendenze' dell'agenzia, in attesa di smistarli a qualche industria o ente pubblico;

c) delle donne, da sfruttare con il part-time;
d) dei pensionati ancora abili a qualche lavoro.

Questa agenzia della mobilità totale ipotizza un'improbabile espansione del sistema, senza la quale non vi può essere alcuna mobilità. Quindi essa è un progetto teoricamente utile al padronato, ma concretamente difficile a realizzarsi.

Servizio nazionale del lavoro

Il 'servizio nazionale del lavoro' proposto dal PCI si presenta invece come lo strumento del controllo globale dello Stato sulla forza-lavoro. Esso ha lo scopo di inquadrare la massa dei disoccupati, in particolare i giovani, sotto il comando delle autorità centrali e delle loro articolazioni locali (Regioni e Comuni), con l'ausilio dei sindacati. I giovani senza lavoro così arruolati dovrebbero essere disposti ad accettare qualsiasi impiego cui il 'Servizio' li destina e, subordinatamente a questa accettazione, potranno ricevere un sussidio minimo (o 'salario minimo garantito statale').

Per quanto riguarda questo sussidio minimo, il PCI discute su queste ipotesi: a) di trasformare l'indennità di disoccupazione speciale in un salario minimo garantito; b) restringere gradualmente la cassa integrazione; c) promuovere occupazione mediante la cooperazione; d) corrispondere un'indennità di disoccupazione o un salario minimo, pari alla pensione sociale indicizzata, per un tempo determinato, ai nuovi disoccupati e giovani in cerca di lavoro. Quale che sarà l'ipotesi prescelta, il progetto del PCI si avvicina maggiormente all'armata del lavoro sperimentata in Campania. È, quindi, un piano reazionario, che, con l'esca del sussidio, mira a porre la gioventù disoccupata a disposizione dello Stato dell'economia di guerra.

La lotta contro l'armata del lavoro per il salario minimo garantito

Un'azione pratica contro l'armata del lavoro, legata allo sviluppo della guerra sociale e della lotta rivoluzionaria, è possibile se ancorata alla rivendicazione del salario minimo garantito. Questa rivendicazione noi la portiamo avanti da 15 anni a difesa dell'operaio, del disoccupato e non può essere confusa con le analoghe formule di parte governativa o sindacale che nulla hanno da vedere con essa.

Il salario minimo garantito è salario in ogni senso: cioè prezzo di una forza-lavoro temporaneamente ed involontariamente inattiva o attiva (minima). Esso è un elemento di unificazione di tutto il proletariato, occupato e disoccupato, in quanto il minimo lega il disoccupato alla condizione salariale minima (paga base) dell'occupato. Esso pertanto viene incontro ai bisogni più immediati dei proletari disoccupati; mentre il sussidio (o salario minimo garantito di marca PCI) serve le esigenze statali di controllo globale dei disoccupati e di disponibilità degli stessi a basso costo per qualsiasi utilizzo padronale.

In questa fase di economia di guerra, la rivendicazione del salario minimo garantito, garantendo la sopravvivenza proletaria, serve anche a resistere all'intruppamento della gioventù nell'armata del lavoro e ad impedire l'utilizzo distruttivo e bellico della sua forza-lavoro. Quindi essa travalica il terreno rivendicativo, per diventare punto di partenza della guerra sociale.

Organizzare i comitati; creare il fronte giovani - disoccupati - operai; esigere il salario minimo garantito di 600.000 lire mensili a tutti i disoccupati.

(Continua)